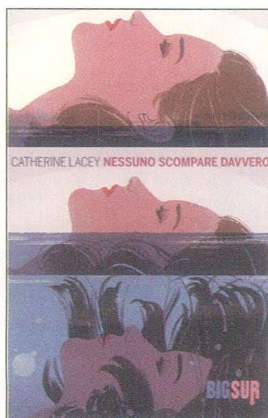


ROMANZO

Catherine Lacey

Nessuno scappare davvero • SUR • pag. 244 • euro 16,50 • traduzione di Teresa Ciuffoletti

Quando un romanzo raggiunge un consenso molto esteso diventa quasi normale dubitarne; eppure ci sono quei romanzi che resistono al dubbio e davanti ai quali è impossibile non riconoscere nel consenso generale un giusto e doveroso giudizio sull'opera e nient'altro. È quello che accade con *Nessuno scappare davvero*, romanzo di esordio di Catherine Lacey, trentenne americana nata in Mississippi ma residente a New York, pubblicato da SUR, specializzata ormai in prodotti dalla qualità sempre notevole. Il romanzo ha per protagonista Elyria, ventottenne sposata e residente a New York, che un giorno, improvvisamente, decide di lasciare tutto senza dire niente a nessuno e prendere un aereo per la Nuova Zelanda. «Qual è il tuo problema? Raccontami il tuo problema, bambina». È attorno a questa domanda che si sente rivolgere Elyria che si muove tutta la narrazione, alla ricerca di una risposta a questa scelta che non è altro un tentativo di ritrovarsi; il romanzo sembra allora assumere i caratteri di una storia on the road, di una storia di viaggio in cui però ci si muove non solo geograficamente, ma anche, e soprattutto, attraverso i cunicoli della mente della protagonista. «L'ho guardato come se non avessi nessun problema da raccontargli, perché questo è il mio problema, pensavo, non sapere come raccontarlo». Questa è una delle risposte che dà Elyria, ed è proprio il tentativo di raccontare quel malessere sottile e mai chiaro che la porta a girare tutta la Nuova Zelanda, tra autostop, incontri con tipi intriganti, noiosi o vanitosi e persone con cui non riesce ad interagire perché quando si cerca se stessi si cerca anche di sfuggire a se stessi. Un romanzo sull'arte di scomparire, scritto da Lacey in maniera originale e divertente, con il perfetto utilizzo della prima persona che balbetta e soffre proprio come la protagonista, ma che mostra l'inutilità di tale tentativo, come d'altronde suggerisce anche il titolo. E così la storia che Elyria si porta dietro piano piano esce fuori, il suicidio della sorella, i dolori per una madre alcolizzata e la sofferenza che l'ha avvicinata al marito; una storia dolorosa il cui fine è quello di scomparire e il ritratto di una mente in affanno sono gli ingredienti che Lacey riesce a trasformare in un romanzo di una potenza inquietante. *Matteo Moca*



SAGGIO

Paul Mason

Postcapitalismo • Il Saggiatore • pag. 384 • euro 22 • traduzione di Fabio Galimberti

Si stanno moltiplicando, da Piketty in giù, saggi che tentano di presentare, in forma leggibile per il pubblico non specializzato in questioni economiche, analisi sulle falle, sulle storture, sulle prospettive del capitalismo. E il relativo successo di vendite conferma una certa fame di teoria economica da parte delle masse vessate e terrorizzate dalla perdurante "crisi" del sistema del benessere occidentale, in cui la felicità è un dogma e la povertà un incubo. Mason, già dal sottotitolo ("una guida al nostro futuro"), propone uno scenario di superamento del capitalismo (non si allarmino i marxofobi di varia estrazione, non siamo certo in aria di ricicciamenti comunisti di sorta) facendo puntello proprio sulla leva che del capitalismo è stato ed è motore e salvatore e garante di una particolare virulenta resilienza: lo sviluppo esponenziale della tecnologia. In pratica l'assioma del progresso infinito e coatto. Una prima parte del saggio analizza il sostanziale fallimento del modello neoliberista tuttora vigente e apparentemente rigoglioso e inattaccabile, con la sua sequela di fatti compiuti che si sostanziano nella spinta al ribasso dei salari e nella fede incrollabile nella moneta fiduciaria (leggi: non reale), con ovvio rigoglio della finanza più che creativa. Il testo è rigoroso e il lessico abbastanza tecnico, ma con un po' di sforzo si fa capire anche a profani, perché i concetti sono tanto chiari quanto spaventosi, soprattutto per chi ha ancora un residuo di voglia di realtà e non vuole accettare di vivere in un inferno numerico del tutto kafkiano senza l'ombra di tragicità dantesca. I grandi classici – nonché qualche eretico – della teoria economica vengono chiamati in causa e discussi con brio, senza pudori né patemi. Il perno della *pars costruens* è proprio quella tecnologia informatica che suscita più sentimenti etici (adorazione, demonizzazione) che non un po' di genuina voglia di capire i cambiamenti antropologici che sta provocando. Per Mason, sarebbero proprio i fallout informatici, gli imprevedibili e indesiderabili (per il capitale) effetti collaterali dell'iperconnessione, a minare le basi stesse del mercato. E senza mercato, niente capitalismo. Anche l'organismo più adattabile ha dei limiti di mutazione. Soprattutto se viene meno il fattore tempo, come nei nostri anni del fulmineo. Se il ragionamento fili o no, lascio il giudizio al lettore, dopo che avrà affrontato le argomentazioni dell'autore. Ma nel frattempo meditate, gente. *Fabio Donalizio*

